

na di Bakwah. Uno dei fronti più caldi dell'Afghanistan. L'ufficiale era nato a Roma dove sarà sepolto domani al termine di funerali di Stato. I trenta caduti in Afghanistan in maggioranza venivano dal Sud. Nel racconto dei loro commilitoni la loro scelta di vita in divisa non era dettata solo dalla ricerca di un lavoro a troppi ragazzi del Sud negato. Ma quella ricerca ha pesato e molto nella vita, e nella morte, di tanti di loro. **Era un investimento** sul futuro. Un futuro spezzato da un kamikaze, da un'autobomba. Davide Ricchiuto si era arruolato come volontario nell'Esercito a soli 18 anni per trovare un lavoro stabile dopo il servizio di leva: aveva lasciato Tiggiano, uno dei più piccoli paesi del Leccese. Davide, 26 anni, era il secondo di tre figli. Il fratello maggiore, Ippazio, fa lo chef a Verona. C'è poi la sorella

minore Anna Lucia. È una famiglia semplice: il padre Angelo, che da giovane era emigrato in Svizzera dove Davide era nato, è rientrato da tempo nel paese d'origine con tutta la famiglia e lavora in una ditta di costruzioni.

Davide Ricchiuto ha perso la vita in un attentato il 17 settembre 2009. A morire quel giorno, nello stesso blindato in cui viaggiava Davide Ricchiuto, è anche un altro figlio del Sud: il caporal maggiore Massimo Randino. Era nato a Pagani, in provincia di Salerno, aveva 32 anni. Massimo era un veterano, alla sua terza missione, vantava dieci anni di servizio. Quel giorno, annichiliti dal dolore, Anna e Mario, i genitori di Massimiliano, Anna e Mario, sconvolti, hanno trovato la forza per dire: «Siamo orgogliosi di nostro figlio. È morto da eroe». Morto in una guerra che come tale continua ad essere negata. Dai signori al Governo. Ma non dal vescovo della diocesi di Nocera-Sarno, monsignor Gioacchino Illiano, che ai funerali di Massimiliano usa parole forti. Parole di verità: «È vero che la chiamano missione di pace - dice il prelado - ma in realtà è una guerra vera e propria, per cui il governo dovrebbe assicurare maggiore tutela a questi ra-

**La morte nel blindato
Davide Ricchiuto
muore nel 2009, era
di Tiggiano nel leccese**

**Compagno di sventura
Con lui ha perso la vita
Massimo Randino
Era nato a Pagani**

gazzi. Va detto che molti giovani scelgono questa professione per sfuggire alla povertà e sostenere la propria famiglia. Questo deve far riflettere in maniera particolare le istituzioni...».

Il caporal maggiore Luigi Pascasio aveva 25 anni. Ed era originario di Bitetto, cittadina di 11 mila abitanti nella provincia di Bari. Per Luigi si trattava della prima missione all'estero, Luigi Pascasio è morto ucciso da una bomba esplosa a Herat, la mattina del 17 maggio 2010. «È un dolore per ogni uomo con un cuore, per ogni uomo che crede nel sacrificio per la patria, per ogni uomo che crede negli ideali, che dare un contributo piccolo o grande che sia possa servire a migliorare il mondo anche con la propria vita». È il messaggio che il padre del caporal maggiore, Angelo dipendente della Questura di Bari, ha voluto diffondere

**La lista nera
Il 30 settembre 2006
muore Vincenzo
Cardella di San Prisco**

**Incubo kamikaze
Un uomo bomba nel
settembre 2009 uccide
sei parà della Folgore**

quel giorno maledetto attraverso un amico e collega di lavoro. Quel giorno a morire, assieme a Luigi Pascasio, è il sergente Massimiliano Ramadù, 33 anni, originario di Velletri (Roma). «Massimiliano era preoccupato e dispiaciuto di dover partire, non voleva lasciare sua moglie, con cui era sposato da un anno - ricorda lo zio Luciano Ramadù - Per questo a marzo era sceso da Torino, dove viveva con lei, per accompagnarla a Cisterna di Latina dai suoi genitori». Vincenzo Cardella era un figlio del Sud. Di questo era orgoglioso. Come lo era della divisa che indossava. Vincenzo era nativo di San Prisco, nel Casertano. Ha perso la vita in Afghanistan il 30 settembre 2006.

A tributargli l'ultimo saluto, in una chiesa gremitissima, c'erano i suoi amici più cari. Di lui hanno ricordato, il buon umore, la voglia di vivere. E c'è chi. Come Guido. Collega del caporal maggiore, ha voluto leggere una poesia che Cardella aveva nel suo armadietto. Una poesia, «Sono stato», di George L. Stipeck: «Sono stato quello che gli altri volevano essere, sono andato dove gli altri non volevano andare - recita la poesia - ho visto il volto del terrore. Ho sentito il morso della paura. Ho pianto, sofferto, ho sperato. Più di tutto ho vissuto quei momenti che gli altri dicono sia meglio dimenticare. Quando giungerà la mia ora, agli altri potrò dire che sono orgoglioso per tutto quello che sono stato...un soldato».

Erano giovani, ma non giovanissimi, i trenta soldati caduti in Afghanistan. È il caso dei sei militari italiani, tutti appartenenti alla Brigata paracadutisti della Folgore, uccisi il 17 settembre 2009 in un attentato kamikaze che colpì un convoglio della Nato lungo la strada che porta all'aeroporto di Kabul. Giovani, ma non più giovanissimi, erano il tenente Antonio Fortunato (35 anni) di Lago Negro in provincia di Potenza; il primo caporal maggiore Matteo Mureddu (26) di Oristano; il primo caporal maggiore Davide Ricchiuto (26) nativo di Glarus in Svizzera; il sergente maggiore Roberto Valente (37) di Napoli; il primo caporal mag-

giore Giandomenico Pistonami (26) di Orvieto; il primo caporal maggiore Massimiliano Randino (32) di Pagani (Salerno). Il tenente Fortunato, era il comandante del gruppo. Aveva 35 anni, era nato a Lagonegro, in Basilicata. «Era un uomo grande, maestoso, che amava profondamente il suo lavoro... Per lui ogni missione era un'avventura dalla quale portare a noi della famiglia qualcosa di nuovo», ricorda la cugina Antonietta. Matteo Mureddu, aveva 26 anni e il grado di caporal maggiore. Era originario di Oristano. Matteo abitava a neppure cinquanta metri di distanza dalla casa del tenente Fortunato, a Badesse, frazione del comune di Monteriggioni, in Toscana. Una vicina di casa racconta: «Matteo era un ragazzo straordinario, dal cuore d'oro. Erano molto innamorati lui e Alessandra». Talmente innamorati da installare in casa Alice per connettersi tutti i giorni su Internet per parlare, raccontarsi i piccoli fatti del giorno, le paure del domani. Un domani che muore quel 17 settembre di un anno fa. Matteo avrebbe dovuto sposarsi a giugno, ma aveva rinviato, d'accordo con la fidanzata, per poter partire per l'Afghanistan.

Pietro Antonio Colazzo aveva

I FUNERALI

Le esequie solenni del tenente Alessandro Romani, parà della Folgore ucciso venerdì, si svolgeranno domani a Roma nella Basilica di S. Maria degli Angeli alle 15 e 30.

qualche anno in più: 48. Era originario di Galatina, in provincia di Lecce. Colazzo era consigliere dell'ambasciata italiana a Kabul, nonché un quadro operativo dell'Aise, l'Agenzia Informazioni e Sicurezza Estera. La mattina del 26 febbraio 2010, un commando talebano irrompe nell'albergo di Kabul dove era ospitato assieme ad altri diplomatici e agenti dell'intelligence. Colazzo muore colpito alla schiena da un proiettile. Così lo ricorda, su facebook, un suo compagno di studi: «Pietro possedeva una preparazione accademica di straordinario e raro livello, spaziava dalla cultura classica a quella mediorientale con una facilità sorprendente. Umile, semplice, raffinato». Non aveva niente del Ramb, Pietro Antonio Colazzo. Ma amava il suo lavoro. Come gli altri ventinove italiani morti in Afghanistan. Caduti in guerra. ♦



Foto Ansa